

✠ S. Francesco d'Assisi ✠ Baia Domizia ✠

✠ Adorazione Eucaristica ✠ Domenica XXIV T.O. ✠

« Non senza motivo, san Luca ci presenta di seguito tre parabole: la pecora che si era smarrita ed è stata ritrovata, la dramma che una aveva perduta, poi ritrovata, il figlio prodigo morto, poi tornato in vita. Cosicché, sollecitati da questo triplice rimedio, curiamo le nostre ferite. Chi sono questo padre, questo pastore, questa donna? Non sono forse Dio Padre, Cristo, la Chiesa? Cristo ha preso su di lui i tuoi peccati, ti porta nel suo corpo; la Chiesa ti cerca; il Padre ti accoglie. Come un pastore, ti riporta; come una madre, ti ricerca; come un Padre, ti riveste. Prima la misericordia, poi l'assistenza, infine, la riconciliazione. Ogni dettaglio conviene a ciascuno: il Redentore viene in aiuto, la Chiesa assiste, il Padre si riconcilia. La misericordia dell'opera divina è la stessa, ma la grazia cambia a seconda dei nostri meriti. La pecora stanca è riportata dal pastore, la dramma perduta è ritrovata, il figlio ritorna sui propri passi verso suo padre, e torna pienamente pentito da uno smarrimento che condanna... Ralleghiamoci quindi che questa pecora, che era perita in Adamo sia rialzata in Cristo. Le spalle di Cristo sono le braccia della croce; lì, ho posato i miei peccati, lì sul nobile legno di questa croce ho riposato. (S. Ambroggio) »

(FF276) *O, alto e glorioso Dio, illumina le tenebre del cuore mio, dammi fede retta, speranza certa e carità perfetta, umiltà profonda, dammi sapienza e discernimento, o Signore, affinché adempia il tuo santo verace comandamento.* (FF277): *Rapisca, ti prego, o Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amore dell'amor tuo, come tu ti sei degnato di morire per amore dell'amore mio.* (FF282) *Benediciamo il Signore Iddio vivo e vero, e rendiamo a Lui la lode, la gloria, l'onore e ogni bene per sempre. Amen. Amen. Fiat. Fiat*

G.: A un uditorio di mormoratori Gesù racconta le tre parabole dei perduti ritrovati. Quale nuova idea di Dio ci rivelano? Tra tutte le parabole sono indubbiamente le più sconvolgenti perché ci insegnano anzitutto che Dio si interessa di ciò che è per-

duto e che prova grande gioia per il ritrovamento di ciò che è perduto. Inoltre, Dio affronta le critiche per stare dalla parte del perduto: il padre affronta l'ira del figlio maggiore con amore, con pace, senza scusarsi. Gesù affronta le critiche fino a farsi calunniare, critiche che si riproducono continuamente e quasi infallibilmente. Perché tutte le volte che la Chiesa si ripropone l'immagine di Dio che cerca i perduti, nasce il disagio. E ancora, Dio si interessa anche di un solo perduto. Le parabole della pecorella perduta e della donna che fatica tanto per una sola dramma perduta, hanno del paradossale per indicare il mistero di Dio che si interessa anche di uno solo perduto, insignificante, privo di valore, da cui non c'è niente di buono da ricavare. Ciò non significa evidentemente che dobbiamo trascurare i tanti, però è un'immagine iperbolica dell'incomprensibile amore del Signore. Per questo l'etica cristiana arriva a vertici molto esigenti, che non sempre comprendiamo perché non riusciamo a farci un'idea precisa della dignità assoluta dell'uomo in ogni fase e condizione della sua vita.

Alleluia... "Ti adoriamo, o, Cristo, qui e in tutte le chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo perché con la tua santa croce hai redento il mondo." (FF111)

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 15,1-32)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto".

Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte». Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolto tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a suppli-

carlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"». P.d.S.

(FF177Ammonizione XXVII) Dove è amore e sapienza, ivi non è timore né ignoranza. Dove è pazienza e umiltà, ivi non è ira né turbamento. Dove è povertà con letizia, ivi non è cupidigia né avarizia. Dove è quiete e meditazione, ivi non è né preoccupazione né dissipazione. Dove è il timore del Signore a custodire la casa, ivi il nemico non può trovare via d'entrata. Dove è misericordia e discrezione, ivi non è né superbia né durezza.

G: Come abbiamo sentito nella prima lettura Mosè si mette dalla parte del popolo di "dura cervice", anche Gesù s'è messo dalla parte dei peccatori e per questo veniva accusato. Difatti "I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". Gesù non nega questo, ma lo giustifica come rivelazione della misericordia di Dio: difatti il medico va alla ricerca dei malati, non dei sani. Il primo dato essenziale è quello di riconoscere il male nella nostra vita, perché allora possiamo invocare la misericordia di Dio e diventare strumenti della sua misericordia, del suo amore. Il messaggio delle parabole di Gesù è che al fondo c'è una forza positiva, c'è un Bene senza limiti. Non lo possiamo esprimere compiutamente, perché siamo limitati, peccatori, ma la forza c'è. E' questo che dobbiamo riconoscere nella nostra vita. Dio è misericordia, cioè amore che non ha confini. I confini li poniamo noi, con i nostri limiti, con le nostre insufficienze, ma l'amore cioè la forza della vita che viene da Dio, non ha confini e può condurci a traguardi che ora non possiamo neppure immaginare,

ma che dando fiducia possiamo accogliere e un giorno realizzare. Dio non accetta la sconfitta, non crede che l'uomo sia irrecuperabile! Nelle parabole che leggiamo oggi Gesù ci dice come agisce Dio con coloro che sono perduti e traviati. Compreso quando si tratta di coloro che si perdonano per colpa propria. Gesù non si limita a raccontare della pecora che si smarrisce o della moneta che si perde. Racconta le peripezie di un ragazzo, che ha la sfacciataggine di chiedere a suo padre l'intera eredità che gli spettava, che spese "vivendo in modo dissoluto" e che quando vide che moriva di fame, si ricordò di suo padre e ritornò a casa. Ciò che Gesù raccontò in questa parabola è che il ragazzo, affinché il padre non gli sbattesse la porta in faccia, preparò un discorsetto con l'idea di presentare le sue spiegazioni e scuse. Ma l'incredibile è che il padre amava tanto suo figlio e aveva tanta voglia di accoglierlo che non lo lasciò neanche parlare. Semplicemente lo abbracciò e lo riempì di baci. Ciò che importa al padre è il fatto che il figlio sia tornato a casa e stia con lui. Gli prepara una festa con il meglio che ha in casa. C'è poi il "fratello maggiore" che era buono, ma disprezzava il perduto che era suo fratello. Quello che colpisce è che questo fratello maggiore si relaziona con suo padre come fosse un capo o un padrone a cui bisogna sottomettersi e si lamenta se il capo non gli dà ciò che pensa sia un suo diritto: neanche un capretto per banchettare con gli amici. E' una storia strana, noi ci identifichiamo più con il fratello maggiore, ma Gesù vuole dare la risposta ai farisei, all'idea che i farisei avevano su Dio. Dio non vede i peccatori come persone cattive ma come persone bisognose e abbandonate. Dio non è come normalmente ce lo immaginiamo. Dio è tanto svisceratamente umano che ci sconcerta fino al punto da risultarci strano, stravagante e per alcuni scandaloso. Ci rivela non solo la sua profonda umanità, ma il grado di disumanizzazione a cui siamo arrivati, senza renderci conto di ciò che realmente ci accade. Amici, il Padre aspetta ognuno di noi. la sua tavola è apparecchiata, non ci chiede conti, ci apre la porta dell'amore. Solo chi si crede giusto e non ha necessità di essere salvato non trova Dio: non ne ha bisogno, perché in fondo rifiuta di essere creatura, di essere limitato. Non riconosciamo il nostro

peccato e ci difendiamo, troviamo mille scuse, non ci fidiamo dell'amore. FIDIAMOCI! (Sprinzeles)

Tutti: « *Ti amo, o mio Dio, e il mio solo desiderio è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita. Ti amo, o Dio infinitamente amabile, e preferisco morire amandoti piuttosto che vivere un solo istante senza amarti. Ti amo, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo è di amarti eternamente. Mio Dio, se la mia lingua non può dirti ad ogni istante che ti amo, voglio che il mio cuore te lo ripeta tante volte quante volte respiro. Ti amo, o mio Divino Salvatore, perché sei stato crocifisso per me, e mi tieni quaggiù crocifisso con Te. Mio Dio, fammi la grazia di morire amandoti e sapendo che ti amo».* Amen.

(S. Curato D'Ars)

T **Tutti:** *Anch'io ho creduto che lontano da te, Signore, e dalla tua Chiesa, ci fosse più libertà e più felicità. Ma, come il figlio della parabola, non ho trovato che mode alienanti che mi hanno interiormente svuotato riducendomi ad una larva d'uomo. Ma ora sono tornato da te, Dio della mia vita, e nella Chiesa, mia famiglia. Mi sento abbracciato da te e da tutti i miei fratelli e né tu né loro mi rinfacciate i miei peccati. Sento invadermi dalla tua e dalla loro tenerezza nel vedermi tornato a casa. Fa', Signore, che non mi allontani più né da te né da questa grande assemblea, perché fuori dal tuo abbraccio e da quello della tua e mia Chiesa la vita non ha alcun significato.*

PADRE NOSTRO ... *** BENEDIZIONE EUCARISTICA**

DALLA LETTERA AL CAPITULO GENERALE E TUTTI FRATI (FF233)

B *io onnipotente, eterno, giusto e misericordioso, concedi a noi, miseri, di fare, per la forza del tuo amore, tutto quello che sappiamo che tu vuoi e di volere sempre ciò che a te piace, affinché, interiormente purificati, illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le orme del Figlio tuo, Signore nostro Gesù Cristo. E fa che, attratti unicamente dalla tua grazia, possiamo giungere a te, o Altissimo, che nella Trinità perfetta e nella Unità semplice vivi e regni glorioso, Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen.*

